

Tesoro un peso enorme e potrebbe incontrare in Parlamento l'opposizione di tutti i deputati che mirano alle economie nel bilancio senza contare quella dei gladsteniani, che non perdonano al Chamberlain di avere abbandonato il suo vecchio partito e di ostentare un « liberalismo imposto », pur appoggiando in ogni suo voto i conservatori.

Apparentemente, il socialismo del Chamberlain, che si manifestò altra volta favorevole ai contadini colla famosa formola « tre arpenti di terra e una vacca », non è al coperto di certi sospetti d' indole personale o, meglio, elettorale. Nondimeno il suo progetto essendo conforme alle tendenze attuali potrebbe servire di base a una riforma legislativa.

La riforma monetaria nell'Austria-Ungheria. — Ecco a larghi tratti in che consiste l'importante operazione di riforma monetaria progettata, sulla quale ritorneremo in un prossimo numero.

L'Austria-Ungheria possiede attualmente il tipo d'argento col corso forzoso della carta da circa 80 anni. Già in due riprese, verso il 1856 e il 1865 si era cercato di mettere un termine a questa situazione anormale, ma la guerra d'Italia, dapprima, quella contro la Prussia dappoi, fecero fallire quei tentativi. Ora si spera che finalmente nulla verrà a ritardare la soluzione del problema.

Trattasi di ristabilire la circolazione metallica e di sostituire al tipo d'argento quello d'oro.

Per raggiungere questo duplice scopo, si dovrà, dice un dispartito dell'*Agenzia Havas*, procedere così :

1.° Fissare il valore relativo fra il fiorino d'oro da creare e il fiorino d'argento esistente ;

2.° Ritirare dalla circolazione i 360 milioni di biglietti di Stato (carta monetata) che ora hanno corso sotto forma di biglietti di 4, 5, 50 fiorini ;

3.° Contrarre un prestito che servirà all'acquisto dell'oro necessario pel ritiro dei detti biglietti di Stato e alla loro sostituzione con numerario.

L'ammontare di questo prestito non è ancora fissato, ma si prevede che si eleverà ai 200 o 250 milioni di fiorini, avendo i due ministri austriaco e ungherese delle finanze, secondo i calcoli del mondo finanziario, già circa 80 milioni d'oro, nelle loro casse e continuandone gli acquisti.

La riforma progettata porterà una modificazione del titolo della moneta e pare si tratti di fissare il nuovo titolo in modo che il fiorino abbia esattamente il valore di un pezzo da due franchi.

LA COLONIZZAZIONE DELLA SARDEGNA

Il governo ha preparato un progetto di legge per la colonizzazione della Sardegna, che riportiamo più sotto. Per intenderne la ragione d'essere, conviene rammentare che vi sono in Sardegna sparsi in 52 Comuni circa 92,400 ettari di terre demaniali abbandonate o quasi, e che i tentativi di alienazione fatti finora dal governo non riuscirono mai a buon fine.

La estensione delle proprietà ex-adempribili in Sardegna è assai maggiore in realtà, ma di esse

una parte (278,000 ettari circa) spetta ai Comuni ed un'altra parte, assai piccola, fu alienata dalla Società concessionaria delle ferrovie Sarde, cui con la legge del 1863 ne erano stati assegnati in libero possesso 200.000 ettari, dei quali però una non indifferente quantità ritornò al demanio.

Dal 1857 al 1882 si succedettero i disegni di legge, diretti a promuovere il ritorno di questa ingente massa di terreni alla proprietà privata, che ne avrebbe tratto profitto nell'interesse dell'agricoltura e con beneficio della Sardegna.

Ma alcuni di questi progetti abortirono e quelli che poterono essere tradotti in legge non diedero i frutti che ne attendeva il legislatore, tra i quali principale era quello della colonizzazione della Sardegna.

Con tutto ciò il problema non fu mai messo da banda e, fallito il tentativo da risolverlo con il sistema delle grandi concessioni, il governo si accinge con il nuovo progetto, che pubblichiamo in altra parte del giornale, a battere la via opposta, quella delle piccole concessioni a titolo semi-gratuito, fatte direttamente ai coloni che dovranno lavorare le terre.

La cessione immediata in piena proprietà di quei terreni ad agricoltori nulla abbienti, facilmente può dare origine all'inconveniente di vedere coteste terre passare in breve nelle mani di speculatori o convertirsi in latifondi ; e perciò il governo non ha creduto di adottarla.

Parve metodo più acconcio, per arrivare allo scopo di costituire e conservare le unità culturali, quello di concederle per un dato tempo a titolo di fitto gratuito e poscia, quando il concessionario ne abbia eseguita la trasformazione agraria, a titolo di proprietà.

Il periodo di prova, che tale può chiamarsi la concessione a titolo di fitto gratuito, fu fissato ad un quinquennio, durante il quale le terre sono esenti dal pagamento del tributo fondiario.

Condizione sola della concessione è che il capo di famiglia, domandandola, dimostri di possedere le scorte necessarie alla coltivazione del podere.

Il limite massimo dell'estensione di ogni podere è fissato a 50 ettari ; il limite minimo ne varierà a seconda dei casi — ed anche le coltivazioni varieranno secondo la natura delle terre che costituiscono il podere e le loro condizioni in rapporto alla irrigabilità, alle vie di comunicazione ecc.

A facilitare ai coloni il modo di procurarsi i mezzi per costruire la casa e la stalla, che ogni podere deve avere, si autorizzano gli Istituti di credito fondiario e le Casse di risparmio ad anticipare il capitale necessario, contro ipoteca sul fondo e rimborso nel periodo di venticinque anni. L'amortamento del capitale principierà dopo il quinquennio, durante il quale il concessionario è obbligato al solo pagamento dell'interesse.

Dato che l'esperimento riesca, rimarrebbe tuttavia a disporre delle terre ex-adempribili, che sono proprietà dei Comuni e rappresentano l'estensione di altri 94,000 ettari.

Il governo avrebbe potuto estendere a quelle proprietà queste medesime norme di colonizzazione ; ma ha preferito di astenersene e di ripetere ancora la prova della diretta alienazione, fattane dai Comuni, sia con vendita a titolo oneroso, sia con di-